



Guido Bodrato

Achille Occhetto

# Occhetto-Bodrato lungo colloquio a Montecitorio

Lungo colloquio ieri, a Montecitorio, tra Occhetto e il vicesegretario della Dc Bodrato. L'incontro, probabilmente occasionale, è comunque servito a uno scambio di idee assai ampio sul momento politico, su problemi rilevanti del paese e su aspetti dell'impegno congressuale dei due partiti. Essendo avvenuto a ridosso di recenti inasprimenti polemici, ha attratto l'attenzione degli osservatori politici.

ROMA. Non si è trattato di un colloquio formale ma di un "ragionamento", come ha detto Guido Bodrato, che è partito da aspetti particolari dell'attuale situazione e ha poi investito i maggiori problemi del confronto politico. A quanto si è saputo, l'improvvisato dialogo è stato stimolato dalla costatazione dell'evidente logoramento dei rapporti tra governo e opposizione che si riflette anche negativamente sulla possibilità di comunicazione tra le forze politiche.

Achille Occhetto avrebbe fatto notare al suo interlocutore che non c'è da parte comunista nessuna suggestione scandalistica ma la preoccupazione che deriva dal vedere una Dc che fa costantemente quadrato attorno al suo sistema di potere, ogniqualvolta sorgono prove e dubbi obiettivi sulla gestione della cosa pubblica. Egualmente grave è il paese rovesciamento dell'impegno che De Mita aveva assunto a propiziare una stagione di riforme istituzionali e di transizione verso una democrazia compiuta.

Se i comunisti sottolineano la gravità di questo capovolgimento - avrebbe precisato il segretario del Pci - non è assolutamente perché pensino ad accordi politici con la Dc, i quali sarebbero in contraddizione con la scelta dell'alternativa. Il fatto è che la costruzione della democrazia delle alternative non può che essere il risultato del lavoro di tutti. E questo, a sua volta, è possibile solo elevando la dialettica politica e trovando regole reciprocamente accettate.

Ciò non significa fare sconti sulla durezza del conflitto politico che deriva dall'oggettiva consistenza delle rispettive ragioni, ma lo colloca entro regole che lo rendono fisiologico. E questo è l'unico modo per realizzare anche quella

Un seminario di due giorni di trecento quadri milanesi sui fondamenti del nuovo corso I caratteri della nuova fase storica e l'assunzione della democrazia come chiave d'ogni processo

# Un Pci post-consociativo, cioè alternativo

Tre relatori: il segretario della federazione Barbara Pollastrini, Claudio Petruccioli della segreteria nazionale, il segretario regionale Roberto Vitali, decine di interventi, uno spirito di ricerca fortemente unitario, e il documento proposto al dibattito congressuale approfondito in tutti i suoi aspetti di novità. Trecento comunisti milanesi si sono riuniti a Rimini per una «due giorni» di studio sul nuovo corso del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO CAROLLO

RIMINI. «Nuovo corso - afferma Barbara Pollastrini - non vuol dire certo rinnegare la nostra storia, che è parte della nostra identità, è in questa storia che abbiamo cambiato il paese e siamo cambiati noi stessi. Si tratta di altro: di rispondere all'impasse degli ultimi dieci anni. L'esaurimento della strategia del compromesso storico si è intrecciato a una controffensiva conservatrice che ha inciso non solo nel modificare assetti di potere, ma anche sulla cultura politica e sul senso comune. Il neomodernismo qualche successo l'ha avuto: caduta della idea di solidarietà, nuovi e vecchi conformismi, un certo modernismo di maniera, riduzione degli spazi di libertà e dell'esercizio dello spirito critico».

Il socialismo non può come sistema, come legge della storia, ma come ispirazione ideale e politica di un movimento capace di trasformare la società esistente mediante la massima espansione della democrazia.

Andreotti ora definisce «ingiuste» le polemiche sul segretario-presidente e gli manda solidarietà

Ma piazza del Gesù rifiuta di firmare subito un patto col ministro degli Esteri in vista del congresso

# Caso Irpinia e De Mita grandi manovre nella Dc

«Auguri e solidarietà» per De Mita dai maggiori dc, a cominciare da 45 senatori guidati - guarda caso - dall'andreattiano Evangelisti. Ma 24 ore dopo l'autodifesa a Montecitorio sui fondi per la ricostruzione dell'Irpinia terremoto, il presidente del Consiglio si trova di fronte anche alla pressante richiesta del «grande centro» di accelerare i tempi delle scelte congressuali. A cominciare dal segretario.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il giorno dopo 45 senatori dc si sono messi in fila per esprimere a Ciriaco De Mita «piena solidarietà» per la vicenda della gestione dei fondi per il terremoto per l'Irpinia. La notizia sa di vecchi cerimoniali dello scudocrociato. Ma questa volta il rito ha avuto un officiante anomalo. Non il capogruppo dc di palazzo Madama bensì Franco Evangelisti, il proconsole di Giulio Andreotti, ha guidato il drappello senatoriale a palazzina Chigi, nella sala dedicata al cardinal Della, poco distante dalle stanze in cui i collaboratori del segretario-presidente hanno maturato, proprio sbucando quella «agenzia Repubblica» autoproclamata di

la calamità naturali, il suo utilizzo «è diverso a seconda delle tradizioni, dei luoghi, delle condizioni economiche e... dei paralleli e della configurazione orografica delle zone colpite». È sospetto che gravano sulla sua correttezza? «Non sono prevedibili - taglia corto Andreotti - "terremoti" in coincidenza con la stagione dei congressi».

Fatto è che i giochi congressuali dello scudocrociato sono diventati più stringenti proprio mentre si sviluppa il confronto politico più generoso sul caso Irpinia. In una tribuna politica tv, il comunista Walter Veltroni ha osservato che «lo scandalismo è certo un rischio, però finché esiste il pericolo che qualcuno si sottragga le polemiche nel confronto del presidente del Consiglio». La polemica tra le forze politiche - ha detto ai giornalisti esteri - dovrebbe avvenire sui fatti politici e non su una sarabanda di cifre e di sospetti. Questo è un metodo non civile». Ma Andreotti non si è risparmiato una battuta obliqua quando ha sostenuto che essendo «molto larga» la legislazione per fronteggiare

essere accettato e convalidato. Per il giornale del Pri è quindi opportuno che la questione venga esaminata ed affrontata nel modo in cui il Parlamento riterrà giusto», perché «della ricostruzione Irpinia si sa tutto ciò che si deve sapere, e si corregga tutto ciò che è possibile e necessario correggere».

Nella Dc, come si è visto, si continua a parlare tanto del caso Irpinia, ma essenzialmente per i risvolti interni. Guarda caso l'altra sera, cioè nella stessa giornata dell'autodifesa di De Mita, il leader del «grande centro» Antonio Gava si è presentato nell'ufficio del segretario dc a piazza del Gesù per chiedergli di promuovere entro la metà di gennaio (quando si riuniranno le assise provinciali, in vista delle quali Luigi Granelli ha chiesto «una attenta verifica» delle procedure) un vertice della maggioranza dell'ultimo congresso, composta dalla sinistra, dal centro e dagli andreattiani per trovare un accordo a cominciare dal candidato alla segreteria. De Mita, insomma, è stato messo alle strette. Ed è corso ai ripari. Ieri ha invitato a pranzo i due vicesegretari,

Guido Bodrato ed Enzo Scotti, assieme ai capigruppo alla Camera e al Senato, Mino Martinazzoli e Nicola Mancino, proprio per concordare il prossimo percorso congressuale. E la contromossa è stata di escludere in questa fase proprio gli andreattiani. Ufficialmente perché Andreotti ha, si, partecipato alla maggioranza in questi anni, ma mantenendo prima una distinzione organizzativa e poi anche politica. In realtà per evitare che sia il «grande centro» a diventare l'ago della bilancia, potendo pendolare (e nel caso scegliere) tra la sinistra e gli andreattiani. Gava e Scotti a quanto pare hanno accettato di partire con una maggioranza a due, centro e sinistra, che in teoria dovrebbe aprirsi successivamente alle altre correnti, ottenendo in cambio - secondo alcuni - una sorta di prelazione alla segreteria (Arnaldo Forlani?). Ma gli andreattiani non si fidano affatto. Tanto che Luigi Baruffi ha proclamato pubblicamente: «La questione Irpinia, per citare l'ultima, dimostra che i due ruoli di segretario del partito e presidente del Consiglio devono rimanere distinti».

La Direzione del Psdi avvia le procedure per le assise di febbraio

# Cariglia vince lo scontro sul congresso La minoranza minaccia la scissione

Romita, Nicolazzi e Longo escono dalla Direzione del Psdi sbattendo la porta e annunciando l'autoconvocazione del Comitato centrale. Non è ancora la scissione, ma poco ci manca. «È un momento drammatico», tuona Longo prima di riunirsi con Romita nella stanza di Ciocia, all'estremità opposta del lungo corridoio su cui si affaccia la Direzione, dove restano asserragliati i fedelissimi del segretario.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Siamo un partito un po' sfondata, è vero, ma lei qui non può stare». Antonio Cariglia, gentile e un po' nervoso, invita il cronista ad uscire dalla grande stanza in cui sta per riunirsi, forse per l'ultima volta, la Direzione socialdemocratica. Manca poco a mezzogiorno. Tre ore dopo il Psdi è ad un passo dalla scissione. Ma la giornata era iniziata in una calma relativa. Nicolazzi entra nel palazzo di via Santa Maria in Via prodigo di sorrisi e di dichiarazioni disattenti: «Siamo tutti socialdemocratici... bisogna evitare il muro contro muro...». Ri-propone la convocazione del Comitato centrale per «drammatizzare la situazione», ma

evita di attaccare Cariglia. Anzi, ribadisce che c'è un «comune denominatore»: difendere il ruolo politico e la funzione del Psdi. Con lui, silenzioso, c'è il fedele Vizzini, candidato di Nicolazzi alla segreteria. La manovra è semplice: rinviare il congresso all'autunno e guadagnare tempo, in attesa che una nuova segreteria, più o meno unitaria ma saldamente controllata da Nicolazzi, conduca senza scosse l'approdo a via del Corso. Tappa intermedia, le elezioni comunali col Psi alle elezioni europee.

Il piano di Romita è un altro: congresso già in primavera dopo aver fatto saltare Cariglia a gennaio, confluenza nel

Psi prima delle europee. Da qui la proposta di una segreteria collegiale «di garanzia». «Per me va bene - precisa Longo - purché non sia Cariglia». La posta in gioco, come appare ormai chiaro a tutti, è il possesso del simbolo elettorale. Se il simbolo del Psdi sopravvive, a Craxi la confluenza interessa ben poco.

La discussione che si sviluppa in Direzione è però tutta incentrata su questioni formali, fino a sfiorare il paradosso. Dopo aver ascoltato le varie proposte degli oppositori, Cariglia prende la parola e ribadisce punto per punto la sua posizione: il congresso è già convocato, per di più all'unanimità, e dunque non resta che celebrarlo. Il Cc è decaduto, e dunque non può essere rinuito, neppure se 105 membri (tante sono le firme che Romita e Nicolazzi dicono di aver raccolto) lo chiedono. Luigi Preti, che la settimana scorsa si era astenuto, passa dalla parte del segretario. «La Direzione non può essere forte che nelle istituzioni», spiega poco dopo Cariglia, ha già deliberato, approvando la «commissione Preti-Ciampaglia è furioso: «Noi ci

seramento) e che dovrà organizzare le assise nazionali. Si vota: 11 contro 11, parità assoluta. Ma c'è il trucco. Matteo Matteotti prende la parola: «L'articolo 26 dello statuto prevede l'incompatibilità fra incarichi di governo e incarichi di partito». Ergo, i voti dei sottosegretari Gianni Manzolini e Dino Madaudo (un smentito di assalto e uno sperimentato nicolazziano) non valgono. Ma c'è di più: neppure il voto di Nicolazzi vale, perché in quanto ex segretario ha diritto soltanto al voto consultivo. Conclusione: il 11 a 8, la commissione è approvata. La presiederà Luigi Preti, tre posti andranno alla maggioranza e tre all'opposizione (che però non vuole designare nessuno).

Romita, Manzolini e Ciocia escono di corsa: «È troppo». Poi rientrano, minacciando escono di nuovo portandosi appresso metà della Direzione. «Manca il numero legale - annuncia con tono surreale Romita -. La Direzione non c'è». Cariglia vuol tener duro: è convinto di vincere il congresso facendo leva sull'orgoglio di partito, che vede come il fumo negli occhi la confluenza nel Psi. E sa che i suoi oppositori rischiano di trovarsi con un pugno di mosche: senza simbolo, infatti, sia del Corso non lo accolgono i dovuti onori. E il simbolo, per ora, resta nelle mani di Cariglia.

Lombardia, la Dc «stringe» il Psi ma riceve un altro rifiuto



«La direzione regionale della Dc lombarda ha unanimemente fissato i «palletti» per la conclusione positiva della consi. Ora, se il Psi ritiene di consentire una positiva conclusione, ci sono tutte le condizioni politiche. Diversamente, sarà confermato il sospetto che la strategia del Psi aveva come obiettivo un attacco diretto alla Dc che, partendo da Milano, intende giungere fino a Roma». Con questa dichiarazione di Bruno Tabacchi (nella foto), presidente del consiglio della giunta della Lombardia, la Dc tenta di chiudere le trattative in corso da tempo per una riedizione del pentapartito alla Regione. Ma dai socialisti è giunto un altro rifiuto. L'ufficio politico del Psi lombardo, riunitosi ieri, ha comunicato che «le proposte avanzate dalla Dc non costituiscono una base per un avanzamento della trattativa. Chiediamo alla Dc - prosegue il documento diffuso ieri - di dare una nuova base per la discussione». I socialisti precisano che la loro replica «non ha intenti né dilatori né di rottura, ma di chiarezza».

Caso Irpinia: filmato radicale documenta lo scandalo

«Terremoto, otto anni dopo» è il titolo del filmato presentato ieri dal capogruppo radicale Giuseppe Calderisi nella sala stampa della Camera. Realizzato nella scorsa settimana nei centri del Sud colpiti dal sisma, il filmato offre, ha detto Calderisi, il supporto delle immagini ai dati sulla ricostruzione, non per fare scandalo ma per denunciare uno scandalo, che è cosa ben diversa. Durante i 42 minuti di reportage, realizzato da Sergio De Gregorio e Francesco Iavone, si fornisce un quadro delle distorsioni dell'intervento straordinario denunciate anche da De Mita. Il filmato è a disposizione gratuitamente di tutte le emittenti che ne facciano richiesta. I deputati di Democrazia proletaria Giovanni Russo Spina, Franco Russo e Luigi Cipriani hanno intanto presentato un'interrogazione al ministro del Tesoro, Giuliano Amato, sulla vicenda della fusione della Banca popolare di Aversa con quella dell'Irpinia. Gli esponenti di Dp chiedono, tra l'altro, «perché nessuno dei commissari straordinari succeduti alla Banca popolare di Aversa ha mai provveduto, alla fine della propria gestione, a depositare presso la cancelleria del Tribunale il bilancio e il conto profitti e perdite approvato dalla Banca d'Italia, obbligo, questo, espressamente previsto dalla legge bancaria».

Pci: le cifre di Gaspari sul Friuli non convincono

Il deputato comunista Renzo Pasolunghi replica al ministro per il Mezzogiorno Remo Gaspari, il quale aveva detto che per le zone terremotate della Campania e della Basilicata «non è stato stanziato molto di più di quanto fu impegnato per il terremoto del Friuli». Il parlamentare del Pci afferma che Gaspari «tra in ballo le cifre della ricostruzione del Friuli in un senso che appare perlopiù poco chiaro. In ogni caso - aggiunge - vedremo quali dati fornirà Gaspari, sempre che non si ritiri dall'impresa all'ultimo momento».

Date «elastiche» per il voto nelle Regioni a statuto speciale

La legge costituzionale che modifica la durata in carica dei Consigli delle cinque regioni a statuto speciale è stata approvata. L'assemblea di Montecitorio ha dato parere positivo all'unanimità. A questo punto correranno ancora tre mesi per l'effettiva entrata in vigore della legge, che si era resa necessaria per evitare slittamenti delle elezioni regionali in periodi tradizionalmente poco felici dal punto di vista della partecipazione al voto. La norma appena votata consente invece una certa elasticità per la data di indizione dei comizi elettorali nelle Regioni a statuto speciale.

Divieto ribadito per il congresso radicale in Jugoslavia

Il congresso radicale, previsto a Zagabria dal 4 all'8 gennaio, è ancora appeso a un filo. Marco Pannella ieri si è incontrato a Lubiana con il presidente della Repubblica socialista di Slovenia, Janez Stanovnik, con il quale ha affrontato proprio i problemi che riguardano le assise del Pr. Non sono però emerse novità: resta il divieto pronunciato dalle autorità. «C'è un'escalation di rievocazioni», ha detto Pannella durante una conferenza stampa - e in questo clima c'è un'agenzia di stampa jugoslava che sostiene che il nostro partito ha accusato Tito di fascismo». Il leader radicale ha denunciato l'agenzia e ha chiesto 500 milioni di dinari di risarcimento. Alcuni parlamentari europei hanno scritto una lettera al primo ministro jugoslavo Ranko Mikulic per sollecitare «un atto di tolleranza» per lo svolgimento del congresso radicale. Gli eurodeputati esprimono anche stupore per le affermazioni di «un alto dirigente della Lega dei comunisti che ha accusato il congresso di essere l'espressione di una volontà di destabilizzazione anticomunista della Jugoslavia».

GRIGORIO PANE

# Denuncia Pci a Isernia Votazioni pregressuali della Dc in parrocchia Protesta con il vescovo

ISERNIA. «Caro vescovo, ma è normale che le votazioni per il congresso della Dc si svolgano nei locali della parrocchia?». È questo il senso di una lettera inviata dal consigliere regionale del Pci, Giovanni Di Pilla, al vescovo Di Filippo. È successo che domenica pomeriggio gli iscritti dc, dopo il congresso, hanno votato delegati e organismi dirigenti in un locale della parrocchia, proprio accanto alla chiesa di Santa Maria Assunta. «Non sono cattolico - dice Di Pilla nella lettera - ma ho una formazione che mi porta a una grande tolleranza. Credo e spero che non a tutti i cattolici sia piaciuto vedere la chiesa circondata di personaggi che nulla avevano a che fare con le cerimonie religiose. Sarò ingenuo ma non riesco ad assuefarmi a situazioni che vedono una crescente commistione e confusione tra sentimenti religiosi e politica, tra Chiesa e Dc nelle forme peggiori e degradate in cui ciò avviene».

«Leggevo in questi giorni - prosegue la lettera di Di Pilla - che a Roma solo il 15% dei cittadini frequenta la chiesa. Non so se in questa situazione di Isernia, ma certo se fosse simile a quella di Roma non mi meraviglierei di fronte a questo uso a dir poco improprio delle parrocchie. A meno che non si scelga di fare della chiesa un centro di potere come altri, cosa che mi rifiuto di credere».

«Questa intrusione - aggiunge Di Pilla - non vuole essere né polemica né irragionevole. Voglio solo richiamare la sua attenzione su un fatto, non isolato per la verità, che non credo aiuti la Chiesa ad assolvere nel migliore dei modi la sua funzione di presenza e di dialogo con tutta la società ed è invece irrispettoso nei confronti di quei cattolici sinceri che ritengono da tempo superfluo un collateraleismo solo dannoso e dal quale si sentono offesi e disturbati».